* palermo idee

Perchè di nuovo i fascisti?

BUTTITTA

Riaffiora la paura borghese

La violenza fascista è riaffiorata in questi ultimi tempi con i metodi, le tecniche e il linguaggio degli infausti anni venti.

Una disastrosa esperienza storica che ai più sembrava liquidata dalla Resistenza e dalla Costituzione repubblicana, sembra dunque volersi riproporre almeno nelle intenzioni di quanti la violenza fascista ritornano a fomentare e a praticare.

La storia dunque si ripete? O non è mai cominciata — ad onta della Resistenza, ad onta della Costituzione democratica — una storia italiana veramente diversa? E come fronteggiare la reviviscenza di un fenomeno così mortificante?

Abbiamo rivolto queste domande agli storici Francesco Renda e Vincenzo Tusa e all'etnologo Antonino Buttitta.

A livello delle strutture ideologiche della civiltà borghese, rispetto della vita e rispetto della proprietà privata dei beni sono valori a tal punto identificati che in talune costituzioni è detto essere la proprietà privata sacra. Da qui una sorta di angoscia esistenziale, dagli etonologi chiamata crisi della presenza, cioè tere d'acquisto del denaro, immancabilmente si ripresenta la violenza e attraverso di essa la volontà di impedire ogni processo di ristrutturazione economico-sociale. Qui, a mio parere, sono da cercare le radici socio-ideologiche del fascismo, il che potrebbe essere un invito, se si vuole evitare questa forma di totale negazione del-

RENDA

Si finanzia ancora la violenza

Una delle tare organiche del capitalismo italiano è stata sempre quella che ad ogni stretta, in cui è maturata l'esigenza di una svolta politica, gruppi o settori delle classi dominanti hanno fatto ricorso alla violenza, legale o extralegale, col fine di limitare o sopprimere le libertà popolari. Gli sta- ne trova la sua drammatica conclusione nello squadrismo fascista del '21-'22, e nella instaurazione di un regime tirannico e dittatoriale, che portò l'Italia alla rovina.

La storia non si ripete mai negli stessi termini, ma il capitalismo italiano continua ad essere afflitto dalle vecchie tare di sempre e perciò, ancora una volta, davanti alla stretta e

Teatro stabile o che altro?

Come colmare il vuoto di strutture teatrali a Palermo? E' il caso di puntare ancora sulla creazione di un teatro stabile di iniziativa pubblica? Se si, come è opportuno che sia? Se no, che cosa si propone in alternativa?

Su questi temi verteva un lungo dibattito pubblicato la scorsa settimana. Sugli stessi temi intervengono ora il regista Pietro Carriglio — che ha recentemente messo in scena « Le acque di Joppolo » — e l'attrice Kadigia Bove.

CARRIGLIO: Palermo come «terzo mondo»

I teatri stabili sono nati nel dopoguerra, nel triangolo industriale, nella stagione della Resistenza, in quegli anni di storia che hanno riassunto in Italia con ritardi e piccole virtù la cultura mitteleuropea.

Strelher ne è stato il più suggestivo interprete. La sua obiettività, velata di pessimismo, la sua indagine su Goldoni, Bertolazzi, Brecht, sulle vie fluviali, ha suggerito un metodo che chiamiamo storicistico.

Molte cose sono avvenute in questi anni, troppe perchè ci si possa ritrovare « obiettivi ».

Lo stesso Strelher nel lasciare Milano dichiarava che sentiva il bisogno di essere fazioso. Non al punto però da non ritornare come direttore a Prato.

Le strutture di quei teatri come servizio pubblico sono in crisi, una crisi nell'ambito di quella cultura, di quella struttura politica.

E' legittima quindi la domanda: è possibile là dove i teatri stabili diventano sempre più esangui, e là dove non si è trovata una formula sostitutiva a quella di pubblico servizio, dar vita a Palermo ad un teatro sta-

Palermo può trovare un collegamento con la cultura mediterranea e può ipotizzare motivi di lotta, o soltanto riferimenti politici proprio dai paesi del sottosviluppo.

Recentemente, mettendo in scena un testo Joppolo, almeno in una intenzione ho colto nel segno, nel rap-

Il regista Pietro Carriglio

presentare una Sicilia lontana dai moduli del folklore; nel proporre una ricerca gestuale, sonora ritmica i cui modelli sono propri di una cultura che vogliamo chiamare mediterranea, perciò appunto siciliana.

Perchè nella « invenzione

la paura di non esserti nel mondo, da cui il borghese viene assalito nel momento in cui sente in pericolo i suoi beni privati. A questo punto egli può reagire in due modi: o lasciandosi travolgere dalla crisi (è il caso in genere dei discendenti delle antiche aristocrazie) oppure cercando il riscatto da tale crisi in reazioni rabbiose e violente. Ogni qualvolta le classi escluse parzialmente o totalmente dal godimento dei beni, cercano di riformare il preesistente assetto economico-sociale, oppure per varie ragioni si hanno fenomeni di svalutazione del potere l'uomo, a non modificare i tradizionali sistemi di produzione e i già sperimentati rapporti fra le classi. In termini di difesa delle strutture politiche della società borghese nel suo aspetto tranquillo, la soluzione è appunto questa. L'ideologia borghese non è però la ideologia della vita. La identificazione di vita e proprietà privata è un prodotto storico che come tale è sempre modificabile. Ed è qui che bisogna intervenire, è questa identificazione che bisogna spezzare. Ma questo è forse un altro discorso.

NINO BUTTITTA

TUSA

Il fascismo non è mai finito

Come si può pretendere che il fascismo non risorga in un Paese in cui il fascismo, come regime, ha operato, indisturbato e osannato, per oltre 20 anni ed in cui, malgrado la Resistenza, malgrado la fine della monarchia e la Costituzione repubblicana, le strutture socio-economiche sono rimaste quelle che erano durante il fascismo ed anzi spesso, sono state esaltate nei loro aspetti deteriori? Si pensi alla maggiore concentrazione capitalista verificatasi in questi ultimi anni, al divario economico tra Nord e Sud pur esso aumentato e poi anche alla situazione internazionale per la quale, per quanto più da vicino ci riguarda, dei paesi che si affacciano nel Mediterraneo solo pochi oggi tra cui l'Italia, non sono retti da regimi fascisti, o quasi!

Questi, nelle grandi linee, i motivi profondi del "ritorno" fascista: si dovrebbe dire a questo punto del significato vero e profondo del fascismo, che non consiste solo in certe squallide manifestazioni esteriori, ma il discorso mi porterebbe lontano e lo spazio non me lo consente, mi mancherebbe inoltre una specifica competenza.

Oltre ai motivi profondi cui abbiamo accennato c'è anche un motivo immediato ed è questo sostanziale vuoto di potere che, a vari livelli, osserviamo intorno a noi: ne possiamo anche comprendere i motivi ma egualmente non possiamo non costatare che questa battaglia, che attualmente si combatte nel nostro Paese per tenere in vita un fantasma, quale il centro sinistra, da parte di quelle stesse forze che in ultima analisi lo condannano a morte, genera un vuoto di potere nel quale evidentemente c'è posto per le avventure, siano esse dovute a colonnelli o fascisti che, in realtà, si equivalgono.

Come fronteggiarli?

Mi trovo imbarazzato a rispondere a questa domanda, il mio scetticismo è profondo al riguardo. Si tratta, a mio giudizio, di educazione, di cultura: le Leggi infatti ci sono, esistono, ci sono addirittura le norme transitorie della Costituzione repubblicana che vietano qualsiasi manifestazione di fascismo: eppure queste manifestazioni ci sono: ed allora? Allora sarebbe assolutamente necessario ed indispensabile che ognuno di noi comprendesse esattamente che cosa è il fascismo e che cosa è stato per l'Italia e per altri Paesi, ne vedesse l'assoluta pericolosità per il vivere civile ed umano di ognuno di noi, ed agisse in conseguenza, in ogni atto della propria vita, a qualsiasi livello: è possibile questo oggi, nell'ambiente in cui viviamo?

VINCENZO TUSA

Le foto dell'aspra Sicilia

Andarsene dalla Sicilia o restarci? Per il fotografo Melo Minnella non v'è dubbio. La risposta è: restare. «I nostri migliori lavori — dice testualmente — saranno quelli fatti in Sicilia, con le forti e tragiche passioni della sua gente, l'aspra scenografia del paesaggio. Fotografia scarna ed ostica per gran parte dei mangiatori di carta, ma che ha l'indubbio pregio di non fare moda e di non essere perciò scartata, come tutte le mode, di anno in anno». Minnella — il quale tiene a precisare che «la storia della mia attività fotografica è legata (e da essi condizionata) ai rapporti di lavoro ed amicizia con tre grandi fotografi siciliani: Sellerio, Cascio e Sciannа» — ha sempre seguito nella sua fotografia quello che egli chiama "il filone siciliano". Attualmente raccoglie materiale sulle Madonie, «un posto meraviglioso e sconosciuto alla maggior parte dei siciliani. Naturalmente non mi faccio illusioni. Il mestiere di fotografo — che ha già prodotto una generazione di emigrati — in questi ultimi tempi è purtroppo diventato un fatto snobistico».

Minnella continua a cercare quella Sicilia che sta scomparendo anche nella arida valle dell'interno, assorbita lentamente da una storia che, pur toccandola appena superficialmente, se non riesce a mutarne la più intima essenza, riesce comunque a falsarne i contenuti. Minnella cerca di prescindere dall'apparenza e tenta ad intravvedere, sotto quella patina di nuovo, di diverso, la continuità di un'esistenza «paradossalmente» viva e vibrante.

La fotografia di Melo Minnella che pubblichiamo è fra le sue ultimissime e fa parte del gruppo dedicato alle Madonie.

Pagina a cura di

Michele Perriera

Hanno collaborato

Salvo Giambelluca

e Beppe Randazzo

Vedremo al «Goethe» l'arte da computer

Una mostra di acqueforti di Gunter Schollkopf aprirà il 16 di questo mese il ciclo di esposizioni del Goethe Institut di Palermo che prevede per la prima metà del 1971 anche una mostra di Peter Ackerman e una «grande mostra di arte da computer» iniziativa da segnalare anche soltanto per il suo carattere di originalità per Palermo.

L'attività del Centro prevede nei prossimi mesi, nel settore concertistico, esecuzioni di musiche da camera abbraccianti un arco di autori che va da J. S. Bach a Strawinsky. La scelta della musica da camera va interpretata come un tentativo di riempire un settore, quello cameristico appunto, nel quale Palermo è carente.

Tra le conferenze in programma le più stimolanti dovrebbero essere quella di Stormer sulla cibernetica e quella di Nesswetha su «Automazione e rumore quale fulcro della medicina moderna del lavoro» in programma per marzo - aprile. Nello stesso periodo verrà dato, a cura del Centro, uno spettacolo di pantomime sostenuto dal giovane Helfrid Foron.

Tra le proiezioni che avranno luogo nei locali del Goethe Institut: «Scene di caccia nella bassa Baviera» di Fleischmann e un film televisivo a colori sulla vita di Orlando di Lasso girato in Sicilia.

Si tratta, come si vede, di un programma interessante che viene ad inserirsi nell'attività svolta dal Centro di cultura tedesca negli ultimi anni. Il criterio che informa questa attività non è, tiene a puntualizzare la signora Treviranus direttrice del Centro, quello della "esportazione" della lingua tedesca, quanto piuttosto quello di operare, con strumenti classici, ad un interscambio culturale esplicantesi nei vari campi di intervento. Ciò trova conferma anche nel non cretizzazione offrire al pubblico qualcosa

di già visto o sentito, ma di proporre "produzioni" non altrimenti fruibili, e in questo contesto si inserisce certamente il recente spettacolo di marionette presentato al conservatorio anche se con una discutibile parte fonica peraltro registrata.

Nella foto: un particolare di un quadro di Schollkopf, di cui il Goethe prepara una mostra

Che fanno

E. BRUNO

docente in Storia del teatro e dello spettacolo nella Facoltà di Lettere e Filosofia della nostra Università, inizierà fra breve per il Terzo Programma della Rai un ciclo di trasmissioni sul teatro di avanguardia, da Becket ad Arrabal. Inoltre è in avanzata preparazione il suo prossimo film «L'invenzione americana» — «una sorta di metafora sulla società opulenta di oltre oceano» — il cui primo giro di manovella sarà dato agli inizi della prossima estate. Una cosa ci tiene a precisare E. Bruno, che il suo lavoro di regia non è che un prolungamento del suo lavoro di teorico e di critico.

T. BELFIORE

noto compositore musicale d'avanguardia, dopo due anni di relativa stasi e di ripensamenti, sta portando a termine l'orchestrazione di un'opera di «teatro musicale». Si tratta, in particolare, della «riscrittura» musicale (ovviamente non lirica), di un testo di teatro di un autore palermitano.

D. BIGNOTTI

pittrice e scenografa, ha pronte trenta opere per una sua personale a Catania. Recentemente, la Bignotti ha curato la scenografia del dramma di G. Kaiser «Il soldato Tanaka», messo in scena dal «Teatro giovani» dello Stabile di Catania. La pittrice palermitana (almeno di adozione) è reduce anche da una esperienza cinematografica: ha collaborato infatti con Turco nella realizzazione della scenografia del film di Damiani «Confessione di un commissario di P.S.».

Crispi o le leggi eccezionali del Pelloux verso la fine del secolo si collocano lungo una linea di sviluppo che infi-

una necessità di profondi cambiamenti politici e sociali, ha paura della libertà, ed ecco che nuovamente gruppi e settori della borghesia pensano di impiegare la violenza contro le masse popolari organizzate, promuovono lo squadrismo di stampo fascista, gli assicurano ampi finanziamenti, ed ecco che nuovamente anche da parte di chi occupa posti di responsabilità nel governo o nell'apparato statale si cerca di sfruttare l'insorgere dello squadrismo come mezzo di pressione per contenere le lotte dei lavoratori, rinviare la soddisfazione dei loro bisogni, l'accoglimento delle loro rivendicazioni. E' la dottrina degli opposti estremismi, la dottrina che fu così nefasta nel 1922.

Per fortuna, però, non siamo più come nel 1922. La situazione è profondamente diversa. Il movimento operaio non solo è forte e in fase di ascesa, ma la coscienza di cosa sia il fascismo, quale sia la sua natura di classe, quali i suoi scopi e quale la sorte che sarebbe riservata al paese se gli si lasciasse campo libero, è patrimonio comune alla maggioranza degli italiani. L'Italia ha progredito e progredisce solo in regime di libertà democratica. I lavoratori sono consapevoli che il regime democratico e repubblicano è il campo più favorevole allo sviluppo e al successo delle loro lotte. Conseguentemente ci rendiamo perfettamente conto che la recrudescenza dello squadrismo fascista si presenta nello stesso tempo come un attacco frontale alla democrazia e alle libertà costituzionali, e come un diversivo volto a distogliere i lavoratori e il loro movimento organizzato dal perseguimento delle loro rivendicazioni economiche, sociali e politiche. Quindi il dovere di quanti militano nel movimento operaio e di tutti i democratici e antifascisti veri è quello di opporre un fronte unito all'insorgere del pericolo fascista, isolare e battere la provocazione fascista qualunque sia l'aspetto col quale si presenta, tagliare le radici di classe del fascismo.

FRANCESCO RENDA

A Palermo è possibile: Palermo come Gerusalemme, Palermo come terzo mondo.

riscattare la felix culpa dei pubblici istituti.

PIETRO CARRIGLIO

CADIGIA: organizzare le esperienze libere

Se per teatro stabile si intende un teatro non solo finanziato ma anche diretto dalle forze politiche attualmente al potere in Sicilia, sarà bene rinunciarvi. Non potrebbe che trattarsi di una operazione antidemocratica e culturalmente dannosa. Se invece per teatro stabile si intende una struttura organizzativa ed amministrativa che serva da realistico supporto a libere e democratiche iniziative teatrali, allora è un bene che ci sia.

Teatro stabile, dunque, come centro di coordinamento in cui confluiscano tutte le esperienze attuali del teatro: tenendo conto che il «centro» dovrebbe possedere la capacità di svolgere una azione educativa e di presentare il meglio delle ricerche d'avanguardia. Insomma un organismo in cui ogni cittadino si trovi direttamente partecipe.

Ma non basta: il «centro» dovrebbe poter portare il teatro nei quartieri, nei sobborghi, specialmente nei luoghi in cui più precaria è la condizione di vita: affinchè si diffonda un'adeguata coscienza democratica (questo un certo tipo di teahro può farlo).

Sarà possibile a Palermo la creazione di una struttura così ampiamente democratica? Una cosa è certa, e l'ho sperimentata direttamente: senza un'adeguata organizzazione il teatro (e per teatro intendo ogni forma di spettacolo, dalla musica alla danza al gioco, ecc.) non può farsi. E se di questa organizzazione non si dispone, sarà meglio chiudersi in casa a meditare o fare i saltimbanchi con un carrozzone da circo.

CADIGIA BOVE

Nella foto: Cadigia Bove

UNIVERSITÀ DI PALERMO

ISTITUTO DI STORIA DELLE TRADIZIONI POPOLARI

Maestro amatissimo,

mi scusi per il notevole ritardo con il quale le rispondo. Sono stato a Napoli per vedere di curare la mia inquietudine. La ringrazio dal più profondo del cuore per la bella lettera. Essa ha avuto il potere di rasserenarmi e di concedere d'un sol colpo uno dei miei soliti passeggeri smarrimenti, che lei spesso deve sopportare con pazienza e con la sua umana generosità. Le sono veramente grato. Lei a poco

poco sta facendo di me, uno studioso serio e forse anche un uomo. Io non dimenticherò mai tutto quello che lui ha fatto per me.

Ho consegnato a Ripoli le nuove recensioni e le schede. Ho cercato di dare breve notizia delle più recenti pubblicazioni in maniera da renderle di maggiore attualità il prossimo numero degli _Annali_. Forse manca qualcosa, ma grosso modo può andare. Comunque, mi segnali anche attraverso Ripoli le schede mancanti, sarà mia cura compilarle. Sto anche facendo una lunga e polemica recensione sul numero speciale di _Centro Sociale_, dedicato all'arte popolare.

In questi giorni ho avuto da

UNIVERSITÀ DI PALERMO
ISTITUTO DI STORIA DELLE TRADIZIONI POPOLARI

~~IL DIRETTORE~~

Titolare con un mare di faccende e mi è rimasto poco tempo per finire un articolo sui Canti della Resistenza che sto preparando per la _Rivista di Etnografia_. Appena lo avrò finito, inizierò il lavoro per Vallardi sull'arte popolare in Europa. Sarà una cosa descrittiva e modesta. Dovrei anche fare un capitolo di un volume della collana Il Sole grande (quella di Marionette e burattini e della piazza: teatri etc). Si

Tratta di una antologia
di canti popolari raccolti italiani:
Tozzi e Mercuri, come tu saprai,
hanno già fatto la stessa cosa
per gli Editori Riuniti. Gianni
Bosio, Leydi, Cirese etc. sono
rimasti di sasso. Io scritto
a Gianni Bosio, che è il direttore
della casa editrice, di non
pubblicare più il volume, dato
che altri l'avevano già fatto e
sono in attesa della risposta.
Mi auguro che sia affermativa,
in maniera da poter dedicare
al volume sui canti popolari
siciliani, che mi consigliavano
per la scadenza (ma mi pare molto
lontana, data la mia pigrizia).

UNIVERSITÀ DI PALERMO
ISTITUTO DI STORIA DELLE TRADIZIONI POPOLARI

Ho fretta di fare questo libro, perché con il senso che tira temo proprio che qualche altro arrivi prima di me. Mi risulta che parecchia gente ha lo stesso programma. Lo so che Uccello e Soma. Stranieri (il duo di Italia Canta), muniti di registratore vanno in giro per l'Italia a raccogliere canti popolari. È bene, quindi, affrettarsi.

Mi accorgo di avere scritto troppo e per costume dimodo

Mi ricordate con affettuoso saluto

Suo

Andrea

Bruno

veramente [illegible] a poco

UNIVERSITÀ DI PALERMO
[IS]TITUTO DI STORIA DELLE TRADIZIONI POPOLARI

+

Carissimo maestro,

Ho pensato alcuni giorni a quanto lei mi ha scritto in merito all'offerta ventilata. Penso che, avendo in partenza un largo margine di sicurezza, la candidatura non sia da rifiutare. È chiaro, però, che davanti ad attacchi, come la volta precedente, all'alba delle sorti, è meglio non farne nulla. Le cariche passano e servono per farsi più nemici che amici, i libri invece restano e fortunatamente noi abbiamo ancora parecchi da scriverne. Qui tutto procede bene: abbiamo fatto un complicatissimo questionario per studiare

le feste. Nel quadro per la Cooperazione Mediterranea stanno studiando di includervi, in vista di un congresso di studiosi africani, potevamo includere nel programma una visita dell'opera dei pupi da farsi al Museo Pitrè. Io ho risposto che in linea di massima non eravamo contrari ma che in ogni caso avrebbero dovuto farne richiesta ufficiale e per lettera a lei. È possibile, quindi, che Antonella Scalia che si interessa della cosa, le scriva in merito. Attendo la sua venuta per potere stare un paio d'ore con lei. Per ora le invio un affettuoso saluto.

Leo

N.B.
Accludo lettera da firmare per la borsa di studio della Buda.

Antonino Buttitta

Palermo, 27 luglio 1969

Caro Direttore,

avrei preferito volentieri non rispondere al prof. Buttitta, e al suo superfluo paladino prof. Pasqualino, anche perché mi é sembrato di capire che preferiresti da parte tua vedere conclusa la polemica originata dalla pubblicazione da parte dell'A.R.S della Collana "Un secolo di cultura siciliana", ma come si può farlo quando il Buttitta per rispondere a una mia noticina di sei righe, me ne scaraventa addosso da solo centoquindici ?

In tante righe egli non si è proposto soltanto di fornire le prove che egli può legittimamente venire considerato un dialettologo (cosa che era nel suo sacro diritto di fare, anche se gli argomenti non riescono convincenti), ma ha trovato modo di interessarsi gratuitamente alla mia attuale condizione di direttore del Museo Pitré; a ipotizzare addirittura che un articolo su argomenti lontanissimi da questi apparso su altro settimanale defunto potrebbe essere stato ispirato da me; e farmi dono, infine, di esercitazioni della propria dottrina su Corrado Avolio e su Giuseppe Pitré (del che non trascuro per civiltà di ringraziarlo, anche se lezioni di questo genere io ero già in grado di impartirne ad altri prima che lui si fosse affacciato alla cultura universitaria) e su se stesso (del che maggiormente lo ringrazio perché francamente non mi ero ancora accorto che Buttitta si fosse fatto così avanti negli studi demologici da poter sostanziare della sua produzione un articolo avendo solo o compagni studiosi del livello di un Avolio e di un Pitré).

Metto al bando, comunque, tutti i riferimenti polemici alla mia persona (e ve ne sono fra essi di temerari e di ingiusti) e passo al nodo morale e a quello scientifico della questione. Il nodo morale é questo: il Buttitta é un dialettologo o non lo é ? A questo riguardo é inutile farmi conoscere - nello stesso modo in cui intende farmi conoscere che ex nunc non é il responsabile culturale del P.S.I, perché semmai può interessare se lo era ex tunc - che egli é libero docente di storia del=

tradizioni popolari, assistente ordinario della stessa disciplina,ed incaricato di etnologia nella Università di Palermo,e ciò per due motivi: a) perché lui sa che io lo so; b) perché in un campo come la dialettologia in cui in Sicilia disponiamo di un largo numero di specialisti,fra cui addirittura due professori ordinari di insegnamento specifico di dialettologia,e cioé i proff. Giorgio Piccitto e Giovanni Tropea, i suoi titoli,del tutto generici al riguardo, tutt'al più affini, non hanno che mediocre rilevanza. Io non ho inteso, comunque, con la mia scarna annotazione, sostenere che il Buttitta non sia informato di dialettologia perché, in quanto etnografo e storico delle tradizioni popolari, in qualche modo deve pur esserlo, ma solo che egli non é un dialettologo.

prevarrà la considerazione degli ostacoli da superare, che sono obbiettivamente molto gravi. I disagi dell'ambiente urbano attuale saranno subiti come "difficoltà inevitabili della vita moderna", cioè le esigenze degli utenti resteranno allo stato disorganizzato, e al loro confronto prevarranno gli interessi delle classi e dei gruppi interessati a mantenere l'attuale stato di cose, meno numerosi ma organizzati».

— Fino a che punto gli urbanisti possono risolvere i problemi del Paese se i politici sono ancora costituiti per la stragrande maggioranza da «burocrati di partito».

«Niente di male se gli urbanisti restassero fuori dalla prassi politica, e dovessero trattare con i «burocrati di partito», se il rapporto fra gli uni e gli altri fosse chiaramente stabilito. Invece i due gruppi tendono a confondersi fra di loro: gli urbanisti cercano di entrare nei partiti (per diventare a loro volta "burocrati di partito") e gli uomini politici si improvvisano facilmente urbanisti, dato che l'improvvisazione è

rations inglesi.

— utilizzare le forze professionali esterne non attraverso la forma antiquata e inefficiente dell'"incarico", ma studiando altre forme più efficienti di collaborazione».

— Le facoltà di architettura sono in grado di svolgere (allo stato attuale) un'attività promozionale in modo da produrre dei lavori utilizzabili direttamente dalla collettività?

«Le attuali Facoltà di architettura sono organismi creati per alimentare la prassi urbanistica ed edilizia tradizionale, perpetuando una divisione di competenze e una formazione culturale incompatibili con una moderna politica urbanistica. Quindi finchè non cambieranno non sono in grado di promuovere alcun progresso sostanziale nel nostro campo.

D'altra parte il cambiamento desiderabile consisterebbe nel criticare il loro ruolo tradizionale, e nel scoprire i modi di azione professionale alternativi alla prassi odierna».

RODO SANTORO

domenica mattina. Nella serata di sabato all'Asterisco è stata inaugurata una mostra di paesaggio siciliano che ha concluso con una vivace nota di campanilismo estetico la serie degli incontri programmati.

A. DI BIANCA GRECO

CULLA
in casa Ruffini

Ernesto Maria è giunto per allietare la casa dell'on. Attilio Ruffini e della gentile signora Nuccia. E' venuto a tenere compagnia ai quattro fratellini che lo hanno accolto con gioia. Ai genitori, al piccolo Ernesto Maria e ai fratellini vivissime felicitazioni.

A proposito della collana dell'ARS per il ventennale dell'Autonomia

Buttitta e Pasqualino due lettere chiarificatrici

Gentile Direttore,
un articolo a firma Gaetano Falzone, apparso su Il Domani, contiene alcune inesattezze delle quali almeno una richiede da parte mia una doverosa precisazione. L'articolista sostiene che io avrei avuto affidato l'incarico di curare per conto dell'Assemblea un'opera dell'Avolio non perchè sarei qualificato a farlo, ma in quanto responsabile culturale del PSI. Su chi occupa il posto di direttore di un museo etnografico senza essere etnografo, sarebbe troppo facile ironizzare. Mi limiterò comunque a precisare due cose: a) da molto tempo non sono il responsabile culturale del PSI, partito nel quale non occupo alcuna carica; b) l'opera dell'Avolio, dal titolo: Canti popolari di Noto, è un volume di grande interesse folkloristico e di scarso rilievo dialettologico. Come è noto se non altro al prof. Falzone, io sono uno studioso di folklore. In particolare mi sono occupato di canti popolari nei seguenti saggi: Cantastorie in Sicilia - Premessa e testi; Le storie di Cicciu Busacca; Le storie di Vitu Santancilu; I canti della resistenza. Gaetano Falzone sostiene, comunque, che ad occuparsi dell'opera dell'Avolio avrebbe dovuto essere chiamato un dialettologo e non un folklorista. Io non so chi possa aver dato a Falzone un tale suggerimento, posso soltanto con tutta tranquillità affermare che si tratta certamente di persona di scarsa informazione culturale.

E' vero infatti che l'Avolio nella sua opera si occupa anche del dialetto di Noto, è altrettanto vero però che le sue osservazioni sono quelle di un dialettologo dilettante. Lo stesso Avolio nella penultima pagina del suo volume, a proposito della sua preparazione dialettologica, con molta onestà dichiara di essere «digiuno di un metodo purchessia, e ignaro financo del linguaggio della scienza glottologica». Gaetano Falzone probabilmente non sa che anche il Pitrè si è occupato del dialetto siciliano, e nessuno si è fatto venire la balorda idea di sostenere che delle opere di questo studioso non debba occuparsi uno studioso di folklore ma un dialettologo. Per altro, non vi è studioso di folklore che non abbia una necessaria informazione dialettologica. Il Falzone potrebbe accertarsene leggendo ad esempio il mio saggio: Macingu, numen, mana.

Queste precisazioni, che purtroppo mi hanno costretto ad autocitarmi, non vogliono avere nessuna intenzione polemica nei confronti del professor Falzone, il quale si ostina a voler trasformare in una polemica personale quello che fra me e lui è solo un contrasto di carattere scientifico. Nello scrivere questa lettera sono stato mosso solo dal desiderio di fornire ai lettori de «Il Domani» tutti gli elementi per un più sereno giudizio dei fatti in oggetto. Approfitto anzi della occasione per dichiarare che quanto scritto da un settimanale fascista, forse di ispirazione io avrei ricevuto duemilioni e cinquecentomila lire per uno studio storico sugli ospedali falzoniana, circa il fatto che palermitani, non risponde al vero, come sono in grado di dimostrare in qualunque momento.

Le sarò grato, gentile Direttore, se vorrà pubblicare questa lettera e la prego di accogliere i miei saluti più rispettosi. Suo

ANTONIO BUTTITTA

Gentile Direttore,

ho letto con viva sorpresa l'articolo pubblicato sul Suo settimanale concernente la collana edita dalla Assemblea Siciliana per il XX anniversario della Autonomia.

In tale articolo, fra l'altro, l'estensore critica la scelta, da parte della commissione all'uopo costituita, del Prof. Antonino Buttitta quale curatore di un'opera dell'Avolio, e attribuisce tale scelta a ragioni che non hanno niente a che fare con la Scienza, in quanto il prescelto non sarebbe persona qualificata a studiare l'opera in oggetto.

Per amore della verità è mio dovere precisare ai lettori del suo settimanale che il titolo dell'opera dell'Avolio è il seguente: «Canti popolari di Noto», e che il prof. Buttitta è libero docente di Storia delle tradizioni popolari e assistente ordinario della stessa disciplina nella nostra Università, dove è anche incaricato di Etnologia. Da ciò risulta di palmare evidenza che il prof. Buttitta, in quanto specialista di studi folklorici, è pienamente qualificato a studiare un'opera di folklore.

Approfitto dell'occasione per testimoniare al Prof. Buttitta, la cui serietà e rettitudine sono ben note, la mia piena solidarietà.

La ringrazia, Sig. Direttore, e La prego di accogliere i miei più deferenti saluti.

ANTONIO PASQUALINO

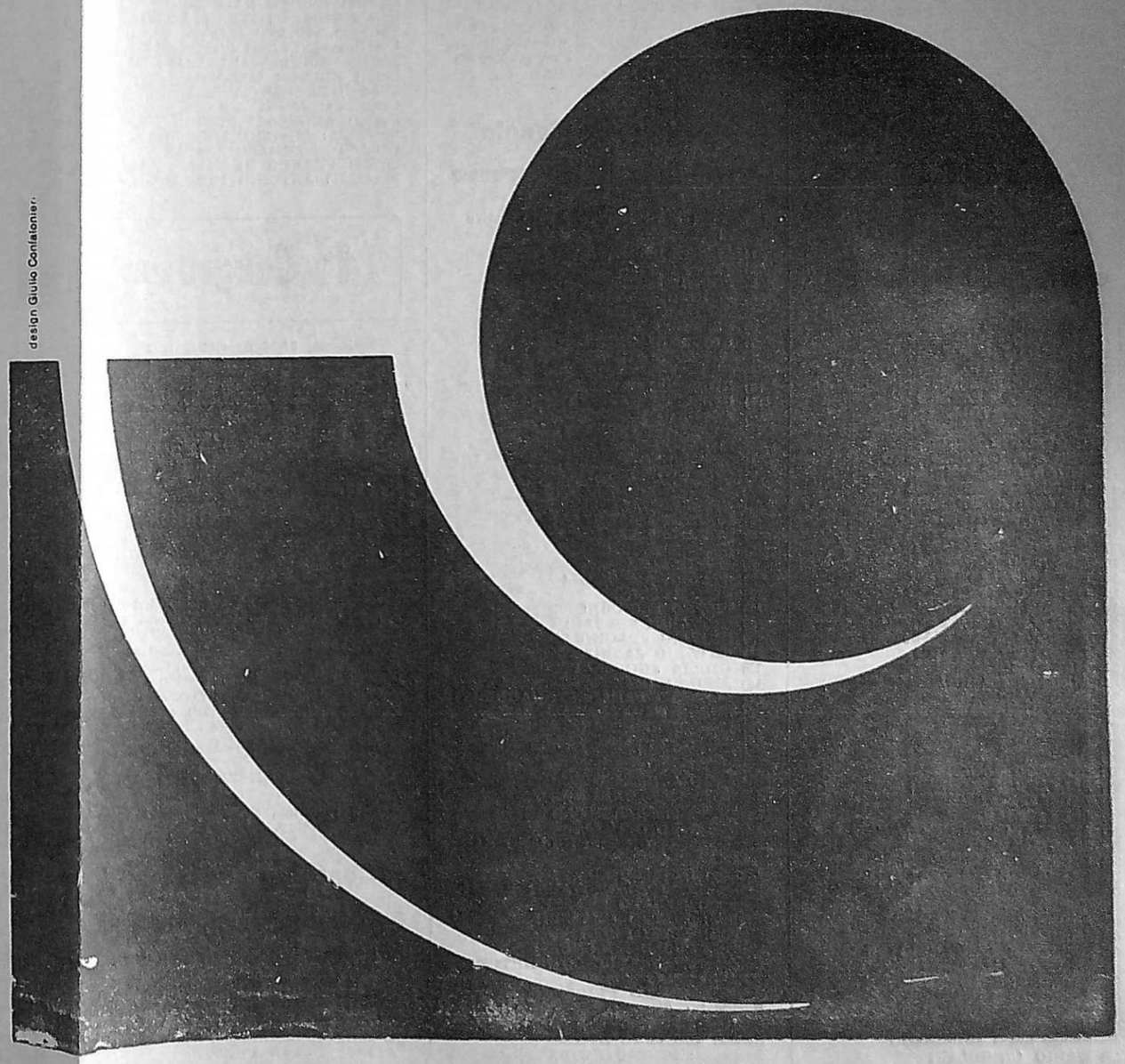
Prendiamo atto della precisazione che i professori Buttitta e Pasqualino hanno fornito su un argomento attorno al quale in uno degli scorsi numeri avevamo pubblicato una lettera del Prof. Falzone. In effetti, per quel che riguarda la presentazione dei Canti Popolari di Noto dell'Avolio, la scelta del Prof. Buttitta, alla luce dei suoi titoli non appare discutibile. C'è semmai in margine a questa polemica che vorremmo considerare conclusa una osservazione da fare e riguarda certe forme di mecenatismo regionale.

Poichè, come è a tutti noto ogni moneta cattiva scaccia la buona, si è spesso indotti in tema di studi finanziati direttamente o indirettamente dalla Regione a fare di ogni erba un fascio; e a coinvolgere in un sommario giudizio negativo anche le poche cose buone che la Regione riesce a fare e tra le quali indubbiamente vanno annoverate le opere dei siciliani illustri ripubblicate in occasione del ventennale dell'autonomia.

Il bersaglio della nostra polemica invece è e intende restare un altro: quello degli studi, commissionati dall'Assessorato allo Sviluppo Economico. Il prof. Buttitta in margine alla sua lettera, fa osservare che egli, da uno studio finanziato dall'Assessorato allo Sviluppo e sull'«Organizzazione ospedaliera a Palermo» non ha tratto personalmente alcun lucro o compenso: e noi che conosciamo la vera storia di questo studio (che in verità esiste ed è stato anche pubblicato) possiamo dargli atto che da esso Egli ha tratto soltanto dispiaceri e amarezze e speriamo l'ammonimento a non più prestarsi a certi giochi che sono adatti e tipici ai politici scaltriti, lasciano con la bocca amara gli uomini di cultura ai quali rimane soltanto il danno del nome malamente speso.

di raffinazione della Esso al centro del Mediterraneo

ESSO



Il domani

ANNO XIII — N. 23 — POLITICO - ECONOMICO - FINANZIARIO — 5 GIUGNO 1969

24 MAGGIO - 8 GIUGNO 1969
alla Fiera del Mediterraneo
6ª MOSTRA della CALZATURA · Palermo
LA PIU' IMPORTANTE RASSEGNA CALZATURIERA DEL MEZZOGIORNO

Una sede naturale e qualificata per una franca spiegazione agli iscritti e agli elettori

Per i democristiani palermitani a Congresso il momento della verifica

Dopo una preparazione intensa e caratterizzata da una partecipazione alle assemblee sezionali preparatorie che non si registrava da anni, siamo arrivati ai due congressi: quello per il rinnovo delle cariche provinciali e il pre-congresso in vista del congresso regionale del 15 giugno e di quello nazionale di fine mese. Per una molteplicità di ragioni, la atttenzione dei democristiani siciliani ed anche quella dell'opinione pubblica è polarizzata sui risultati di Palermo, sia perchè si tratta della provincia più rappresentativa, sia perchè sono avvenuti mutamenti di rilievo negli schieramenti ai quali per molti anni è stata affidata la guida del partito.

Il Congresso Provinciale per il rinnovo delle cariche e l'altro che precede il congresso regionale saranno presieduti, su incarico della Direzione della DC, dal Ministro Giacinto Bosco.

L'on. Bosco, Ministro dello attuale governo Rumor, è uno degli uomini che in posizioni di responsabilità si è battuto sempre per la rinascita del Mezzogiorno.

Egli ha, tra l'altro, promosso la pregevole fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese industriali del Sud: e attualmente si batte per la fiscalizzazione totale.

Al ministro Bosco giunga il più cordiale benvenuto de «Il domani» e dei democristiani palermitani.

Ora la parola è ai delegati: ed è a loro che noi intendiamo rivolgere queste considerazioni.

I due congressi nei quali sono chiamati ad esprimere le loro scelte, non sono legati tra di loro soltanto da coincidenze temporali, ma da un condizionamento reciproco più profondo: e sono ambedue egualmente importanti per la vita e la fortuna della DC nella provincia di Palermo.

Noi non vogliamo fare gli indovini, ma per quel che riguarda gli schieramenti in vista del congresso na-

Settimana positiva

Settimana positiva per l'economia siciliana quella trascorsa: un grosso nodo, quello del commissario allo ESPI, sembra — finalmente — essersi sciolto e una nuova iniziativa è stata avviata dall'Ente Minerario.

L'ing. Rodinò sarà il nuovo commissario dell'Ente promozione industriale: ed è sperabile che la sua nomina serva, finalmente, a scadenza ravvicinata, a sbloccare la situazione di stallo operativo, nella quale l'Ente versa ormai da mesi e consenta all'Assemblea regionale di affrontare sul piano legislativo il problema della ristrutturazione dell'ESPI.

L'altra iniziativa che ha preso il via — quella della raffineria SARP a Termini Imerese — conferma che il vero e primo problema degli Enti pubblici economici siciliani e quello di avere dirigenti capaci, cioè dotati di vero spirito imprenditoriale.

L'Ente Minerario associato alla SIR, da il via a quella che, in termini comprensibili a tutti, viene chiamata raffineria: in realtà, quello che sorge a Termini Imerese è il primo nucleo di un impianto petrolchimico, di cui la raffinazione del greggio costituisce la base di partenza.

L'avvenimento è molto più rilevante di quanto possa sembrare a prima vista: esso, infatti, segna una vera svolta non solo per l'Ente Minerario ma per lo stesso processo di industrializzazione dell'isola perchè sta a dimostrare che, quando si opera seriamente, esistono ancora margini amplissimi di iniziative industriali nell'isola e che non mancano gli imprenditori italiani e stranieri disposti a venire, quando con loro si discute seriamente.

Nell'arco di poco più di un anno, Verrotto all'EMS ha avviato almeno tre grosse iniziative: le due di Termini (Chimica del Mediterraneo e SARP) e quella di Realmonte.

Si tratta di oltre 100 miliardi di investimenti e di circa 3500 nuovi posti di lavoro: e, in queste cifre, oltre che nella qualità dei partners, risiede il significato delle iniziative, e la dimostrazione che è possibile, affidandoli alle giuste mani, contare sugli Enti pubblici regionali, per un serio processo di crescita industriale.

IL DOMANI

LETTERA APERTA DEL PROF. FALZONE AL PRESIDENTE DELL'ARS

Cultura ricacciata indietro di secoli

Impossibile accettare ciò che non giova nè alla politica della Regione nè alla scienza: questo il pensiero di uno studioso

Pubblichiamo integralmente la lettera inviata dal prof. Gaetano Falzone, docente di Storia del Risorgimento al Presidente della Assemblea Regionale Siciliana in merito all'iniziativa dell'ARS per la celebrazione (tardiva) del XX Anniversario della Autonomia.

On. Presidente,

il 21 maggio u.s. avrei senza meno accolto il Suo invito ad assistere alla presentazione dei volumi della Collana *Un secolo di cultura siciliana* editi dall'ARS in occasione del XX anniversario della Autonomia anche perchè mi ripromettevo e come studioso e come presidente del Comitato di Palermo dello Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, di chiederLe la parola onde manifestare le mie perplessità e le mie riserve circa il modo come la iniziativa, da considerarsi in partenza lodevole, appariva, a lavoro ormai quasi portato a termine, deteriorata e incongruente sia sul piano della politica della Regione sia su quello della stessa logica scientifica.

Ma un impegno, cui per doveri non di persona ma di ufficio non potevo assolutamente sottrarmi, mi costrinse a rinunziare a quello che avrei desiderato potesse essere un leale dialogo con Lei alla presenza dei rappresentanti della cultura e della politica convenuti nel Palazzo dei Normanni. Non mi rimane pertanto altro modo per fissare adesso il mio dissenso che quello di indirizzarLe la presente lettera.

Io La prego, Onorevole Presidente, di volere preliminarmente prendere atto che io non mi propongo di discutere la condotta politica e scientifica della iniziativa alla luce di ciò che a mio parere sarebbe stato più congruo farsi. Mi ripromette solo di esaminare se è stato portato rispetto da parte della che volesse considerare la storia di Sicilia in forma dinamica, e non statica. Non è stato tenuto presente che l'Autonomia è stata creata per rinsaldare l'unità.

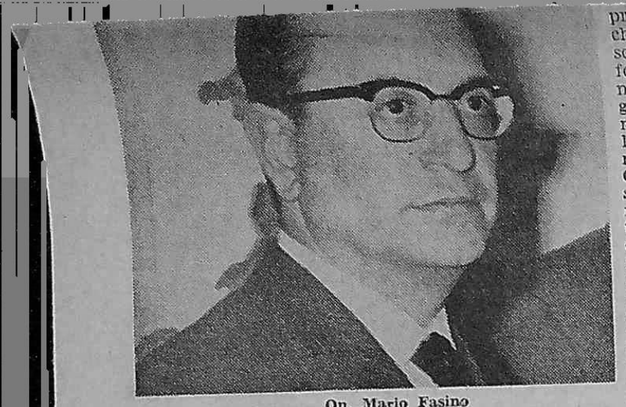
Non certo poteva trattarsi della dimensione di prospetti-

(continua in quinta pagina)

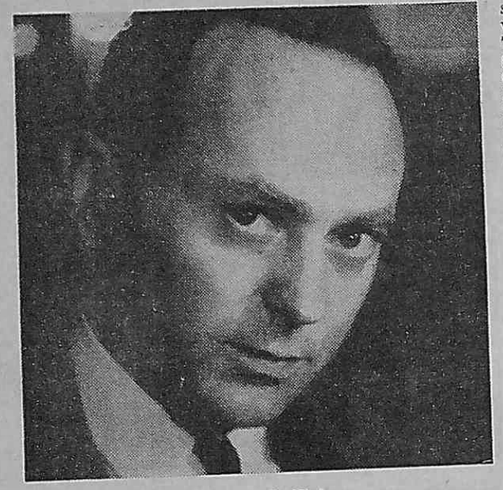
FINESTRA SUL MONDO

Metodo per far quattrini

*A tutti sarà capitato di leggere qualche volta su certi giornali qualcuno di quegli avvisi pubblicitari che vi promettono di insegnarvi il metodo scientifico, infallibile e collaudato per diventare milionari in quattro



On. Mario Fasino



On. Attilio Ruffini

On. Nino Muccioli

prospettive appaiono ormai chiare: mentre il Congresso di Milano accanto al rafforzamento delle liste minoritarie aveva affidato la guida del Partito ad una maggioranza espressa dalle correnti di «Impegno democratico» e di «Nuove Cronache» ed aveva registrato la confluenza nella maggioranza degli ex centristi, al nuovo congresso di fine giugno nessuno si presenta in posizione di forza tale da assumere da solo la leadership del Partito. Anzi, gli schieramenti sono ulteriormente aumentati perchè oltre alle tradizionali correnti di «Impegno democratico» e di «Nuove Cronache», di «Forze Nuove» e della «Base» e a quella recente, ma vigorosa, degli «Amici di Taviani», esistono i nuovi gruppi degli «Amici dello on. Moro», degli «Uomini Liberi» che si raccolgono intorno a Scalfaro e a Restivo, della «Nuova Sinistra» degli on.li Scalia e Storti.

Cioè, in definitiva, il congresso aperto per il quale si è battuto l'on. Moro è una realtà dalla quale sarà impossibile prescindere nella formazione della maggioranza, che, dopo Roma, sarà chiamata a guidare il Partito.

Con altrettanta lealtà, però va detto che, con la sola esclusione di alcune frange irrequiete, le piattaforme programmatiche con le quali i vari gruppi si presentano, non evidenziano radicali differenze di programmi e di propositi; anzi, in vista dell'approssimarsi del congresso, le varie posizioni si vanno avvicinando, anche perchè, con l'emergere dei problemi reali del Paese e con il profilarsi di eventi interni agli altri partiti di centro-sinistra che ancora qualche mese fa sembravano impossibili, le spinte unitarie prevalgono sulle esigenze di differenziazione, almeno per quel che riguarda i temi di fondo.

Questa situazione della DC non può non riflettersi anche nel precongresso di Palermo, nel quale è prevedibile che tutti, o quasi, gli schieramenti presenti in campo nazionale siano presenti con proprie mozioni e proprie liste.

Altra, invece, è la situazione per il congresso provinciale per il rinnovo delle cariche: ed è sulle scelte che in esso dovranno essere fatte che vorremmo richiamare l'attenzione dei delegati. In questa fase precongressuale noi de «Il domani» ci siamo spesso ri-

(continua in quinta pagina)

La «Giornata dell'Attenzione»

Bonomi: L'agricoltura non può nè deve morire

L'on. Bonomi in occasione della Giornata dell'Attenzione, organizzata dal Movimento Giovani Coltivatori aderenti alla Confederazione che egli presiede, ha fatto alcune dichiarazioni alla stampa per sottolineare la democraticità della manifestazione e la responsabilità dei giovani che l'hanno promossa. «In un periodo in cui non si contano più le agitazioni, gli scioperi, le proteste, poichè sembra che abbiano da chiedere anche coloro che hanno redditi più alti della media nazionale, egli ha detto, questa silenziosa manifestazione dei giovani colpisce per il suo spirito altamente democratico e per la responsabile precisazione degli obiettivi che i giovani si propongono di raggiungere onde poter guardare con maggiore fiducia all'avvenire delle loro aziende e della nostra agricoltura».

L'on. Bonomi ha detto che i giovani chiedono una politica economica e sociale che combatta lo squilibrio dei redditi agricoli e delle condizioni di vita delle popolazioni rurali, constatando che «i chiari postulati della legge sulla programmazione quinquennale dello sviluppo non sono stati applicati in modo da ridurre il divario».

«Nelle campagne — egli ha detto — si avverte che la pressione continua del potere sindacale dei settori non agricoli sta provocando una politica dei redditi alla rovescia, a scapito di chi lavora per l'agricoltura. I giovani chiedono che si cambi strada al più presto». Riferendosi alla politica comunitaria l'on. Bonomi ha rilevato che essa rischia di deludere gli obiettivi iniziali di fondo, espressamente dichiarati nei trattati di Roma.

I giovani chiedono che la presenza italiana negli organi comunitari sia congruamente rafforzata affinchè le proposte della Commissione e del Consiglio dei Ministri tengano conto delle particolari esigenze della agricoltura italiana, fortemente differenziata da quella degli altri Paesi.

Concludendo le sue dichiarazioni, l'on. Bonomi ha ricordato che l'agricoltura, fonte di lavoro, di prodotti, di energie vitali, di valori morali non deve morire. Bisogna evitare che le campagne si spopolino, che le nostre montagne e le nostre colline vengano abbandonate, che i giovani anzichè prepararsi ad affrontare i problemi delle nuove tecniche e della organizzazione aziendale volgano lo sguardo ansioso verso gli altri settori più promettenti.

Così a Palermo

Risultati delle assemblee regionali della città e della provincia di Palermo:

Nuove Cronache	53%
Dorotei (Andreottiani - Carollo - Fasino - Ruffini)	30%
Forze Nuove (la percentuale comprende n. 3 delegati della sezione di Partinico)	6%
Morotei	5%
Nuova Sinistra - Base - ACLI	6%

Il v. Segretario della DC

Giovanni Gioia è nato il 16 gennaio 1925 a Palermo e giovanissimo si laureò in giurisprudenza; avvocato si dedicò alla politica diventando (non aveva trent'anni) nel marzo del '53, segretario provinciale della Democrazia Cristiana di Palermo. Tenne la carica fino al 1958, ma già nel 1956 era stato nominato consigliere nazionale e successivamente capo della segreteria politica della direzione centrale. Nel maggio del 1958 si presentò candidato alla Camera dei deputati e fu eletto con quasi 85.000 voti di preferenza, assegnato alla commissione Bilancio e partecipazioni statali. Risale a quel tempo la sua prima proposta per il risanamento dei quattro mandamenti di Palermo, argomento al quale, in sede legislativa, si è dedicato durante tutta la sua vita parlamentare. Nel 1963 fu nuovamente inviato alla Camera, con un numero di voti ancora maggiore della prima volta, e fece ancora parte della commissione bilancio puntando la sua attenzione su Palermo e la Sicilia. L'anno scorso tornò a Montecitorio per la terza volta, ma già era sottosegretario alle Finanze con l'ultimo governo Moro, incarico che conservò anche nel secondo governo Leone. Durante l'ultima crisi ha preferito lasciare l'incarico di governo per dedicarsi al partito. Dal gennaio scorso è vice segretario politico nazionale della D.C.

commissione parlamentare e della commissione scientifica — ambo da Lei ufficialmente presiedute — alle premesse, e d'ordine politico e d'ordine scentifico, cui la commissioni stesse avevano dichiarato di volersi ispirare.

E tali premesse delle commissioni io le riporto di peso da ciò che i giornali Le hanno attribuito virgolando addirittura le Sue parole, e cioè che l'Assemblea Regionale aveva inteso con la citata iniziativa della Collana «riportare nel circuito della cultura contemporanea alcune opere dalle quali scaturiscono quelle istanze di libertà e di autogoverno che sostanziano l'Autonomia» («L'ORA», 22 maggio) in quanto tale opere «attestano quella volontà di rinnovamento civile e ideale per mezzo della quale fu possibile inserire nella nostra *insularità*, e sia pure con ritardo, i frutti più stimolanti del pensiero, della cultura, delle esperienze sociali e politiche maturate in Europa» («Giornale di Sicilia», 22 maggio), mentre non posso non accordare autorità ai chiarimenti che circa i criteri di scelta adottati dalle commissioni sono stati forniti dal romanziere Leonardo Sciascia perchè al detto personaggio era stato da Lei conferito l'incarico di presentare i volumi, ed ufficialmente egli vi provvide, prendendo la parola subito dopo di Lei nella prefata manifestazione.

Ora lo Sciascia — per quel che ne dicono le cronache — ha ammesso che importanti autori sono rimasti fuori dallo elenco dei sessanta volumi che l'A.R.S. intende pubblicare, e ne ha dato le spiegazioni.

Tali spiegazioni consisterebbero: *a)* nella considerazione che il «secolo di cultura» che poteva avere interesse per l'Autonomia doveva circoscriversi al centennio tra il 1760 e il 1860 (criterio che io, dopo la assicurazione dataLe all'inizio, accetto come una sentenza risparmiando a Lei e a quanti mi leggono tutta una serie di osservazioni che al riguardo potrebbero facilmente farsi, anche senza aver dovuto leggere il famoso scritto di Giovanni Gentile sulla «Sicilia sequestrata»); *b)* che nella scelta delle opere più significative apparse in tale periodo si erano preferite quelle dimenticate, sconosciute o inaccessibili.

Prima di esaminare se tali criteri sono stati rispettati e in qual modo, io vorrei premettere ancora che non mi sono avvicinato alla iniziativa della Collana con animo preconcetto, ma animato invece di una iniziale soddisfazione dato che veniva affermato che l'A.R.S. si riprometteva di «attestare la volontà di rinnovamento civile e ideale» di cui si è detto, e mediante la quale «fu possibile inserire nella nostra *insularità* i frutti più stimolanti» etc di cui pure più avanti si è detto: due affermazioni che pur non possedendo la larghezza di prospettive politiche necessarie tuttavia almeno sembravano assicurare lo svolgimento di un programma

lire 1.500, riceverete a domicilio il segreto per far quattrini a palate, senza fatica e senza muoversi da casa.

Il fesso che ci casca c'è sempre. Invia le 1.500 lire e dopo qualche tempo riceve un opuscolo, dal quale l'unica cosa che riesce a capire è di essersi lasciato prendere in giro.

Orbene, Dio ci perdoni, ma un avviso di questo genere saremmo tentati di pubblicarlo anche noi. Con una differenza: che la nostra non sarebbe affatto una presa in giro, perchè il metodo per fare quattrini senza fatica che abbiamo scoperto noi, anche se non è originale (nel senso che altra gente prima di noi ha fatto la scoperta) è garantito autentico.

Anzi, possiamo fornirlo subito ai nostri lettori, gratis et amore dei, a grazioso titolo di omaggio.

Il metodo è semplice: basta costituire un «centro». Che ci vuole a costituire un centro? Si fa più fatica a dirlo che a farlo. Questo centro lo si chiamerà, mettiamo, «Centro per le ricerche antropometodologiche sulle attitudini fisicotecnopsicoburocratiche del popolo siciliano». Che significa? Non ha importanza. Può significare tutto quello che si vuole, tanto, nessuno si prenderà mai la briga di verificare se quel centro esiste veramente e che diavolo di attività svolge.

Creato il centro, si passa all'operazione numero due. Si prende un foglio di carta intestata al centro, e si scrive una bella lettera ad uno qualsiasi degli assessorati regionali, spiegandogli che il centro sopradetto, il cui scopo è quello di... (e qui, cinque o sei parole di quelle che non si trovano neppure nel dizionario), ha intenzione di pubblicare una monografia sulle ricerche condotte per scoprire se — mettiamo — il siciliano dolicocefalo è più adatto a fare l'usciere che non il siciliano brachicefalo, il quale sarebbe piuttosto idoneo a fare il carabinieri. Spiegato che per fare questo studio occorrono, diciamo, tre milioni, e che pregate codesto on. assessorato di dare questi tre milioni per un'opera di così fondamentale importanza per lo sviluppo socio-economico della Sicilia.

L'assessorato, a colpo sicuro, assegnerà i tre milioni, voi scriverete dieci cartelline di monografia dove metterete tutte le corbellerie che vi passano per la testa, barzellette sporche, persino maleparole contro l'assessore: tanto, nè lui nè altri leggerà mai la monografia. Dopo di che, passate alla cassa.

Voi pensate certamente che qui stiamo facendo dell'umorismo. E invece non siamo mai stati così seri. Eccone la prova.

Prendiamo ad esempio un assessorato qualunque. Per il 1969 questo assessorato ha concesso già «contributi» (si chiamano così) per complessive lire 114 milioni e mezzo ad una ventina di questi centri, cioè ad altrettante persone che hanno scoperto il metodo prima di noi. Di questi centri in Sicilia vi è una tale fioritura da fare restare a bocca aperta. Ve ne sono da per tutto, a Palermo, a Caltanissetta, a Joppolo Giancaxio, a Blufi. Si direbbe che tutta la Sicilia è un solo immenso centro studi, e quello che studia ognuno lo può immaginare. Tutto questo, badate, è molto consolante. Abbiamo i pidocchi e la rogna, ma studiamo! Altri studiano macchine, organizzazioni di mercato, reattori nucleari, e roba del genere. Noi studiamo i metodi più spicci per fare quattrini.

Il bello è che, spigolando in mezzo a tutti questi centri fasulli — molti dei quali non sono mai esistiti se non sulla carta intestata — si fanno degli incontri interessantissimi.

Interessantissimi specialmente per il compagno on. La Duca, che tiene bordone all'on. Lanza quando si tratta di tuonare contro i giornali (che almeno il loro lavoro lo fanno e le convenzioni le rispettano). Che ne direbbe questo ineffabile moralizzatore di turno se gli snocciolassimo tutti i «centri» di marca comunista — o cigiellina — che hanno scoperto il metodo di cui dicevamo?

Però, siamo giusti: non dobbiamo meravigliarci dei comunisti che sfruttano questo filone, se si pensa che altri ancora fanno altrettanto. Persino il chiarissimo prof. Virgilio Titone, il terribile, l'implacabile, lo spietato fustigatore del malcostume regionale siciliano, l'integerrimo Catone perennemente col dito puntato contro le porcherie che si fanno in Sicilia, persino lui, sotto sotto, e con la scusetta della monografia che non serve a niente, non disdegna di pascolare in questo provvidenziale campicello dei contributi a colpi di milioni.

Il che, scusateci, finisce col riempirci di un immenso schifo. Perchè tutta questa gente, comunisti, sinistri in genere e pubblici censori del costume, non si contentano di intascare i quattrini, e zitto tu chè sto zitto anch'io. Nossignori. Al momento buono, eccoli lì a sbraitare contro questa Regione che è una schifezza, contro questo governo che è una sentina di vizi, e a strapparsi i capelli per l'orrore di tanta decadenza. Insomma, come si suol dire, sputano nel piatto dove hanno mangiato.

Però, che squallore!

Bastiano

Spediz. in abbonamento postale gruppo I bis

— Nuova Serie —

Palermo, 5 maggio 1969

«Resurgit et insurgit»

Michelangelo Buonarroti

La Fiamma Nazionale

Settimanale politico dei lavoratori, dei produttori e dei combattenti di tutte le guerre - Fondato nel 1919 da Alfredo Cucco e Stefano Rizzone Viola

«Con le ossa dei Martiri, batteremo il tamburo della Rivolta»

Jules Vallés, membro della Comune di Parigi

Anno I - N. 3

Una copia L. 100 - Arretrata L. 200

Contro i seminatori di odio e di zizzania del quotidiano comunista «L'Ora», insorge la coscienza dell'opinione pubblica anelante alla concordia

IMPOSSIBILITÀ DI UN DIALOGO

Il nostro anticomunismo

Per meglio farci intendere, dobbiamo, anzitutto, fare una basilare e lucida premessa oltremodo necessaria, ad evitare false ed erronee interpretazioni del nostro leale e consapevole atteggiamento.

Quando parliamo di «comunisti», intendiamo essenzialmente ed esclusivamente riferirci ai componenti ben pasciuti e ben nutriti delle «gerarchie» centrali e periferiche del P.C.I. e degli attivisti, abbondantemente retribuiti — gli uni e gli altri — con i rilevanti fondi ed i cospicui mezzi finanziari, di cui largamente dispone il cosidetto partito dei lavoratori, sulla provenienza dei quali non è certamente nostro compito indagare, chè stipendiati, non professano e non credono in nessuna ideologia politica, ma compiono solamente un servizio retribuito e, pertanto, sono nella stragrande maggioranza in mala fede. Le eventuali eccezioni confermano la regola.

Nel termine «comunisti», non intendiamo includere le masse dei lavoratori aderenti al PCI e quelle ancora più numerose del vasto ed eterogeneo elettorato comunista; le quali hanno assunto un atteggiamento favorevole al PCI per un certo senso di ribellione e di rivolta alle gravi ingiustizie sociali ed economiche ancora esistenti nel nostro Paese, oppure perchè costretti ed attratti da «necessità familiari», tamente incapace di risolvere adeguatamente e modernamente gli scottanti problemi delle categorie del lavoro costrette ancora a ricorrere al triste fardello della emigrazione non qualificata.

Detto questo, possiamo e dobbiamo aggiungere che ogni tentativo di pervenire ad un dialogo sereno, onesto ed obiettivo con i gerarchi comunisti non è umanamente possibile data la loro accertata malafede, ma non è nemmeno consigliabile, opportuno e producente in quanto essi costituiscono — come ci faceva tempo fa acutamente osservare un caro amico romano — una speciale e particolare categoria di strani individui la cui ipocrisia e la cui doppiez-

Il grande sconfitto

Con la scomparsa di Charles De Gaulle dalla scena politica, una nuova era si apre per l'unità dell'Europa nel quadro di un mondo libero e pacifico

Risposta ai comunisti de "L'Ora„

I galantuomini del quotidiano comunista palermitano del crepuscolo «L'Ora», che dedicano prevalentemente le... colonne del loro giornale alla cronaca nera più nauseante e più sconvolgente, alla pseudo educazione sessuale dei giovani e ad altre facezie ed amenità — venendo meno alla civile funzione del giornalismo degno di questo nome e fornendo raro esempio di malcostume e di

UN GRAVE DANNO PER LA SICILIA

L'emorragia dell'emigrazione

«La Fiat assume altre 15.000 persone»! «La Pirelli occuperà altri 2.500 operai»! «C'è di nuovo possibilità di lavoro al Nord»! «In Germania cercano ancora manodopera»!

Notizie di tal fatta corrono veloci, di bocca in bocca, per gli antichi borghi siciliani sonnacchiosi, per le casupole sparse sulle ingrate colline avare di messi e di frutti, per i fatiscenti catoi che nelle grandi città isolane costituiscono, con la loro stessa sopravvivenza, un aspro atto di accusa per tutta intera la società italiana. E destano un interesse spasmodico, un fermento acuto e formicolante, un intrecciarsi disperato d'acre paura e di bungolante desiderio: e

L'anno scorso sono partiti in 73 mila dala Sicilia, secondo le statistiche ufficiali del movimento anagrafico: il 40 per cento in più che nel 1967. stiche: a fine dello scorso anno i lavoratori occupati nell'agricoltura siciliana erano 406 mila, contro 451 mila a fine 1967: quelli impiegati nelle at-

Ai nostri lettori

Poichè «la Fiamma Nazionale» è libera, autonoma e indipendente, essa non gode di sovvenzioni e di finanziamenti occulti in quanto non dipende da nessun partito e tanto meno da correnti, gruppi e sottogruppi.

Essa vive e vivrà con il contributo degli «italiani non degeneri» e pensosi dell'avvenire e della libertà del nostro Paese.

Pertanto, abbiamo cominciato a ridurre progressivamente l'invio del giornale a tutti coloro che non faranno pervenire alla nostra amministrazione l'importo dell'abbonamento.

bensi dell'Autorità giudiziaria.

Non v'è dubbio — sfidiamo chiunque a provare il contrario — che i suddetti gerarchi ed attivisti rossi, appunto peravendo trovato nel P.C.I. l'appoggio, l'aiuto ed il sostegno per sbarcare il lunario in questa Italia del ventennio «democratico» la cui classe dirigente si è rivelata assoluza superano abbondantemente ogni dote positiva e negativa a loro disposizione.

Mai forse come in questo caso varrebbe parafrasare i famosi versi di Dante Alighieri, nei confronti di tanti nostri concittadini ritenuti eminenti, di cui non è possibile sceverare se la loro idiozia superi o meno la loro incoscienza ed ingenuità: «Uomini siate e non pecore matte, si che il marxista di voi tra voi non rida».

D'altra parte, come è possibile dialogare con gente che attribuisce ai termini del comune ed accessibile linguaggio italiano un significato del tutto particolare, contraddittorio ed inedito, impedendo in tal modo di intenderci e di comprenderci? Basterà per tutti citare un raro esempio veramente classico ed istruttivo. I comunisti chiamano democratiche le repubbliche filosovietiche satelliti dell'imperialismo moscovita di tutto il mondo, mentre in un linguaggio veramente corretto e veritiero esse vanno invece definite, indubbiamente e senza possibilità di equivoci, ferreamente e ferocemente dittatoriali ed autoritarie. Tale è il caso della Germania Orientale, del Vietnam del Nord, della Corea del Nord, ecc. ecc.

Da tutto ciò ne consegue che il nostro sereno e meditato anticomunismo non è assolutamente diretto contro le masse dei lavoratori italiani di ogni categoria, di cui noi comprendiamo pienamente le aspirazioni e le esigenze di rinnovamento e di evoluzione attraverso un migliore trattamento economico salariale e retributivo ed una altrettanto necessaria comprensione materiale e spirituale.

Carlo de Leva

(Continua in seconda)

«Dopo il pasto ha più fame di pria»

A che serve il socialismo?

Il responsabile culturale del P.S.I. palermitano ha acquistato le più straordinarie competenze. Da etnografo il Prof. Antonino Buttitta è diventato simultaneamente dialettologo e tecnico ospedaliero.

Il prof. Antonino Buttitta incaricato di etnografia nella nostra Università, è da qualche tempo sulla cresta dell'onda. Non c'è riunione, non c'è tavola rotondo, non c'è manifesto che non portino la sua firma di «intellettuale».

C'è un errore da correggere nel regno della cultura o nei suoi dintorni; c'è una battaglia da condurre per il progresso e per l'arte; c'è una iniziativa da prendere? Ecco gli «intellettuali» in servizio permanente effettivo pronti a battere le mani o lacerarsi le vesti in nome della Cultura (proto, attento, non lasciar cadere la maiuscola!), ed ecco fra i sette e otto che costituiscono l'affiatato e insonne drappello il prof. Antonino Buttitta che, quando occorre, parla a nome di tutti.

Chi lo abbia investito di tanta autorità non si sa. Chi con lui abbia unto Leonardo Sciascia o Mario Farinella e qualche altro reggicoda del comunismo è un mistero. C'è però un giornale del pomeriggio che giorno per giorno li presenta come i legittimi e unici rappresentanti della cultura, e così basta.

Vero è che di docenti e di «intellettuali» come il socialista responsabile Buttitta ce ne sono almeno mille, ed è altrettanto vero che nessuno fra essi si è mai sognato di rilasciargli una delega, ma ciò non ha importanza. Antonino Buttitta, «responsabile» culturale del P.S.I. a Palermo, stabilisce inappellabilmente chi è degno di posare le natiche su una poltrona o di dirigere una orchestra. Gli altri? Silenzio. Silenzio in nome di una misteriosa competenza specifica. Non c'è ancora in Italia una repubblica sovietica, ma Buttitta (servo sciocco dei comunisti, o dei comunisti imbonitore?) ha già creato a Palermo la sua repubblichetta che a poco a poco si è espansa. Da Bagheria è già arrivata in città...

Ora al Buttitta vogliamo rivolgere alcune domande ed egli vorrà avere la amabilità di risponderci:

a) se è vero che l'Assemblea Regionale gli ha affidato per il modico compenso di 500.000 lire l'incarico di scrivere una introduzioncella al «Canti della Val di Noto» di Corrado Avolio, lavoruccio che veramente avremmo visto molto meglio, e più ragionevolmente, affidato a un dialettologo, cosa che il Buttitta non è mai stato;

b) se è vero che un altro grosso ente regionale gli ha affidato l'incarico, per un compenso modico (Lire 2.500.000), di scrivere una storia... degli ospedali di Palermo.

Siamo pronti a ricrederci sol che il Buttitta vorrà darci una convincente smentita. Se non ce la darà sarà chiaro per tutti, tranne che per i gonzi, che per il socialismo le responsabilità culturali significano solo l'obbligo a pigliare, pigliare, pigliare tutto ciò che c'è nel sacco, senza niente lasciare agli altri.

degenerazione morale e psicologica — trovano lo spazio per vomitare ancora il loro livido, bieco e fuori tempo «antifascismo» viscerale ed insensato agli occhi ed allo spirito dell'osservatore obiettivo ed equanime.

Il corsivo editoriale di prima pagina, apparso sul numero del 25 aprile u.s., è un capolavoro di ipocrisia, di falsità e di mala fede, doti caratteristiche dei grassi e ben pasciuti gerarchi comunisti. Ancora una volta le «catastrofiche» previsioni dei galantuomini de «L'Ora» si sono dimostrate tendenziose ed inesatte buone solo a provocare il turbamento dell'opinione pubblica e quindi perseguibili a termini di legge. Nessuno, infatti, ha saputo niente della «adunata regionale dei neofascisti» annunciata con tanto clamore e dovizia di particolari.

In quanto poi alla identificazione degli autori degli attentati dinamitardi che si verificano in tutta Italia, la Magistratura e l'opinione pubblica conoscono benissimo la loro provenienza, la loro ispirazione ed i coraggiosi mandanti che mandano allo sbaraglio i giovani protestatari, standosene al tranquillo nel loro comodi rifugi al servizio lautamente stipendiato degli interessi del comunismo eversore di Mosca e di Pechino.

ridestano dal perenne torpore vasti strati di quel mondo dolorante che vegeta ai margini del lavoro e della vita civile e che rappresenta l'alimento fondamentale delle correnti migratorie sciamanti di anno in anno dalla Sicilia verso le ciminiere della pianura padana o i freddi brumosi delle varie «destinazioni Mannheim».

Sono stati molti di più in realtà, se si considera che il flusso migratorio assai spesso avviene di fatto, senza dar luogo alla registrazione ufficiale del mutamento di residenza. E le ragioni si spiegano ben presto, quando si ricordi quali e quante difficoltà hanno travagliato nel 1968 il mondo del lavoro isolano. Basta scorrere rapidamente le statistiche industriali risultavano 468 mila, contro 477 mila un anno prima; e quelli in servizio nelle altre attività toccavano 537 mila, contro 504 mila.

E' dunque ripreso nello scorso anno — e con ritmo accelerato: la flessione di ben 45 mila unità è pari ad un buon decimo — il processo di abbandono del lavoro dei campi, che in Sicilia ha un'importanza tutta particolare. Invero, mentre nelle regioni economicamente più sviluppate la rarefazione dell'occupazione agricola avviene prevalentemente di seguito, o quanto meno contestualmente, al processo di sostituzione con mezzi tecnici o con più razionali procedimenti produttivi delle forze di lavoro che ne defluiscono, nell'Isola il deflusso precede largamente simile processo, determinando sui campi una notevole penuria di braccia che in non poche zone arreca seri turbamenti alla regolare evoluzione delle attività produttive.

Inoltre nelle aree economicamente più progredite il deflusso delle forze di lavoro dai campi fa seguito ad un effetto di richiamo di migliori possibilità di impiego nelle attività extra-agricole e principalmnete industriali: per contro in Sicilia il deflusso avviene a priori e libera un volume di forze di lavoro che da un canto si riversa nelle attività secondarie e terziarie in misura nettamente esorbitante le capacità di assorbimento di queste ultime e d'altro canto alimenta l'esercito degli sbandati dei sottoccupati, dei disperati che costruisce la più ampia riserva delle correnti migratorie.

A fronte di ciò, si contrappone e si aggiunge il fattore negativo della sia pur modesta flessione dell'occupazione nelle attivi-

Antonino Portale

(Continua in seconda)

La montagna ha partorito il topolino

LA BEFFA ATROCE DELLE PENSIONI I.N.P.S.

Dopo avere assistito, da alcuni mesi, alla montatura, inscenata dalla classe dirigente del centro-sinistra governativo romano sul ridicolo ed inconsistente aumento delle miserevoli pensioni elargite dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, in favore dei vecchi lavoratori dell'Italia democratica e repubblicana del nuovo «felice» ventennio ed avere ascoltato le esilaranti trasmissioni radiofoniche e televisive, propinate, — fra un «carosello» e un dore-mi ed altre trasmissioni pubblicitarie — la vasta opinione pubblica italiana è rimasta semplicemente allibita e stupefatta per la improntitudine con la quale i «moderni dominatori» tentano di beffare atrocemente la innumerevole schiera dei vecchi lavoratori italiani che attualmente fruiscono della «elemosina» dello I.N.P.S.

I signori ministri e gli onorevoli deputati e senatori fingono infatti di non sapere che mille lire dei tempi attuali — cioè nell'epoca del «boom» della cosidetta economia dei consumi — equivalgono, presso a poco, a cinque lire del periodo anteguerra; e che pertanto l'aumento di due o tremila lire costituisce nient'altro che una miserevole elemosina, buona solamente a degradare moralmente chi la elargisce ed anche, purtroppo, chi la riceve ed è costretto ad accettarla.

I suddetti «moderni dominatori» fingono inoltre di non rendersi conto che i lavoratori italiani, che dovrebbero accontentarsi e ritenersi soddisfatti delle attuali ridicole pensioni I.N.P.S. — che vanno dalle 15 mila alle 20 mila lire mensili della svalutata moneta italiana — appartengono proprio a quella benemerita, operosa e paziente categoria di cittadini che, per motivi anagrafici, hanno contribuito in maniera determinante, se non proprio esclusiva, alla difficile opera di ricostruzione dell'economia italiana dopo le immani e spaventose distruzioni della guerra perduta, realizzando, con il loro sacrificio di sudore e di sangue, il miracolo della ripresa in tutti i settori della economia nazionale.

Ciò che è più grave, in un certo senso — benchè sia umanamente comprensibile e risaputo che l'individuo sazio è incapace li rendersi conto dell'altrui digiuno — è la circostanza che l'attuale classe dirigente italiana gode di un trattamento economico retributivo e pensionistico talmente elevato da far sorgere il dubbio che oggi in Italia si sia instaurata una specie di «casta sociale» del tipo di quella della vecchia India dei maragià.

Opporre poi — come ha tentato di fare qualche qualificato esponente sindacale alla TV — la minaccia del pericolo della inflazione in conseguenza di un più umano e ragionevole aumento delle pensioni I.N.P.S. non può avere, come hanno dimostrato eminenti studiosi di economia politica e di scienza delle finanze, alcun fondamento; per il semplice motivo che il considerevole aumento della circolazione cartacea monetaria, per effetto del pagamento in favore dei vecchi lavoratori, di più elevate pensioni rispetto alla miserevole ed umiliante media delle attuali 20 mila lire mensili, sarebbe un potente stimolo e porterebbe un rilevante incremento della domanda interna di prodotti e di servizi, con innegabile ed immediato beneficio per tutti i settori delle attività economiche nazionali. Ciò oltre al fenomeno naturale, tanto auspicato e nceessario, di un notevole miglioramento delle condizioni di vita di un considerevole numero di famiglie di benemeriti cittadini.

E' pertanto innegabile che la nuova Legge sulle pensioni I.N.P.S., appare, al cosidetto «uomo della strada», sotto il proverbiale aspetto della favola esopica della montagna che partorisce il topolino.

Ci sia consentito, pertanto, di ricordare cortesemente ai supremi responsabili dell'avvenire politico e sociale degli Italiani che la vera gratitudine della Patria, verso i lavoratori che hanno ricostruito ed incrementato le strutture e le fortune economiche della Nazione, come pure per tutti i combattenti di tutte le guerre vinte o perdute, può e deve essere assai più larga del conio di una moneta svalutata e assai più concreta e consistente del valore puramente simbolico di una medaglia o di una croce di cavaliere.

Sul prossimo numero

GLI ABUSI PUBBLICITARI DELLA RADIOTELEVISIONE ITALIANA